

APERTURA

Avevo diciotto anni. La mia ansia di libertà urtava contro i muri che il dittatore aveva eretto intorno alla vita. La mia vita e quella di chiunque altro. Scrisse un articolo per il giornale della facoltà di legge, e il giornale fu chiuso. Recitai nel *Caligola* di Camus, e il nostro gruppo teatrale fu incriminato per incoraggiamento dell'omosessualità. Quando mi sintonizzavo sulla BBC per cambiar musica, non sentivo assolutamente nulla al di là del crepitio delle interferenze radio. Quando volevo leggere Freud, dovevo raggiungere l'unica biblioteca di Barcellona che avesse accesso alla sua opera e riempire un modulo che spiegava il motivo della mia richiesta. Quanto a Marx o Sartre o Bakunin, nemmeno a pensarci – a meno che non fossi disposto a prendere l'autobus fino a Tolosa e nascondere i libri alla frontiera, correndo rischi impensabili se mi avessero beccato a contrabbandare propaganda sovversiva. E così decisi di affrontare questo soffocante, demente regime franchista ed entrai a far parte della resistenza clandestina. A quel tempo la resistenza all'Università di Barcellona contava qualche decina appena di studenti, dato che la repressione poliziesca aveva decimato la vecchia opposizione democratica, e la nuova generazione nata dopo la guerra civile stava appena entrando nell'età adulta. Eppure, la profondità della nostra rivolta, e la promessa della nostra speranza, ci dava la forza di ingaggiare una lotta assolutamente impari.

Ed eccomi lì, nell'oscurità di una sala cinematografica in un quartiere operaio, pronto a risvegliare la coscienza delle masse sfondando i cordoni della comunicazione ufficiale dietro i quali erano

relegati – o almeno così pensavo. Avevo un mazzo di volantini in mano. Erano quasi illeggibili, stampati com'erano con un rudimentale ciclostile a mano impregnato di inchiostro violaceo, l'unico mezzo di comunicazione di cui disponessimo in un paese soffocato dalla censura. (Mio zio, un colonnello dell'esercito, aveva un comodo lavoro di censore, in cui leggeva ogni libro possibile – era lui stesso scrittore – e inoltre vedeva in anteprima tutti i film sexy per decidere che cosa tagliare per il pubblico e che cosa tenere per sé e i colleghi nella chiesa e nell'esercito). E così decisi di rimediare al collaborazionismo della mia famiglia con le forze delle tenebre distribuendo qualche foglio ai lavoratori, per denunciare le loro condizioni di vita (come se non le conoscessero già), e chiamarli all'azione contro la dittatura, senza perdere di vista il rovesciamento futuro del capitalismo, radice di ogni male. L'idea era quella di lasciare i volantini sulle poltrone vuote del cinema, così che alla fine dello spettacolo, all'accensione delle luci, gli spettatori raccogliessero il messaggio – un audace messaggio dalla resistenza per infonder loro speranza e impegno nella lotta per la democrazia.

Quella sera mi feci sette cinema, spostandomi, per non farmi individuare, ogni volta in una zona diversa in un quartiere operaio differente. Per quanto ingenua fosse la strategia di comunicazione, non era un gioco da ragazzi, perché essere scoperti significava farsi massacrare di botte dalla polizia e con ogni probabilità finire dentro, cosa che era successa a diversi miei amici. Ma, ovviamente, la prodezza delle nostre azioni ci eccitava e dava alla testa, sperando al tempo stesso di evitare calci in testa. Quando l'azione rivoluzionaria del giorno era finita (uno di quei tanti giorni prima di finire in esilio a Parigi, due anni dopo), chiamai la mia ragazza, fiero di me, sentendo che le parole che avevo trasmesso potevano cambiare un po' di menti, che avrebbero finito per cambiare il mondo. All'epoca erano tante le cose che non sapevo. Non che oggi ne sappia molte di più. Ma allora ancora non sapevo che il messaggio è efficace solo se il ricevente è pronto ad accoglierlo (e la maggioranza non lo era) e se il latore è identificabile e affidabile. E il Fronte Operaio di Catalogna (al 95 per cento composto da studenti) non era un

brand politico serio quanto i comunisti, i socialisti, i nazionalisti catalani, o quello di ogni altro partito consolidato, proprio perché volevamo essere diversi – eravamo in cerca di un'identità in quanto generazione del dopo guerra civile.

Così, dubito che il mio effettivo contributo alla democrazia spagnola fu pari alle mie aspettative di allora. Eppure, il cambiamento sociale e politico si è sempre realizzato, dappertutto e in tutti i tempi, a partire da una miriade di azioni gratuite, a volte così inutilmente eroiche (la mio certamente non lo era) da essere sproporzionate rispetto alla loro efficacia: le gocce di una pioggia ininterrotta di lotte e sacrifici che alla fine inondano i bastioni dell'oppressione, se e quando i muri dell'incomunicabilità tra solitudini parallele cominciano a creparsi, e il pubblico diventa «We the people». Dopotutto, per ingenuità che fossero le mie aspirazioni rivoluzionarie, avevo la ragione dalla mia parte. Perché il regime avrebbe chiuso ogni canale di comunicazione al di fuori del suo controllo se la censura non fosse stata l'essenza della perpetuazione del suo potere? Perché i Ministeri dell'Istruzione, allora come adesso, continuano a commissionare manuali di storia e, in alcuni paesi, decidono persino quali dei (solo quelli autentici) si debbano omaggiare nell'aula scolastica? Perché gli studenti dovettero lottare per la libertà di parola; i sindacati per il diritto a diffondere informazioni su lavoro in azienda (allora sulla bacheca, oggi sul sito web); le donne per creare librerie delle donne; le nazioni sottomesse per comunicare nella propria lingua; i dissidenti sovietici per distribuire la letteratura dei *samizdat*; perché gli afroamericani negli USA e i popoli colonizzati in tutto il mondo hanno dovuto lottare perché gli fosse concesso di leggere? Quello che sentivo allora, e che penso adesso, è che il potere è basato sul controllo della comunicazione e dell'informazione, sia che si tratti del macropotere dello stato e delle corporation dei media, o del micropotere di organizzazioni di ogni sorta. E così, la mia lotta per la comunicazione libera, nel blog d'inchiostro viola dell'epoca, era davvero un atto di sfida, e i fascisti, dal loro punto di vista, avevano ragione a cercare di prenderci e rinchiuderci, così da bloccare i canali che collegavano le menti individuali e la mente

pubblica. Il potere è più che comunicazione, e la comunicazione eccede il potere. Ma il potere si fonda sul controllo della comunicazione, come il contropotere dipende dall'infrangere quel controllo. E la comunicazione di massa, la comunicazione che potenzialmente raggiunge l'intera società, è modellata e governata da relazioni di potere, radicate nel business dei media e nella politica dello stato. Il potere della comunicazione sta al cuore della struttura e della dinamica della società.

Questo è l'argomento di questo libro. Perché, come, e da chi le relazioni di potere sono costruite ed esercitate attraverso la gestione dei processi di comunicazione, e come queste relazioni di potere possono essere alterate da attori sociali che puntano al cambiamento sociale influenzando l'opinione pubblica. La mia ipotesi di lavoro è che la forma più fondamentale di potere consiste nell'abilità di plasmare la mente umana. Il modo in cui sentiamo e pensiamo determina il modo in cui agiamo, individualmente e collettivamente. Certamente, la coercizione, e la capacità di esercitarla, legittimamente o no, è una fonte essenziale del potere. Ma la coercizione da sola non è in grado di stabilizzare il dominio. La capacità di costruire consenso, o almeno di instillare timore e rassegnazione nei confronti dell'ordine costituito, è essenziale per imporre le regole che governano le istituzioni e le organizzazioni della società. E quelle regole, in tutte le società, manifestano relazioni di potere incastonate nelle istituzioni in seguito a processi di lotta e compromesso tra attori sociali in conflitto che si mobilitano per i propri interessi sotto la bandiera dei propri valori. Inoltre, il processo d'istituzionalizzazione delle norme e regole e la sfida a queste norme e regole da parte di attori che non si sentono adeguatamente rappresentati nei meccanismi del sistema procedono simultaneamente, in un movimento incessante di riproduzione della società e di produzione del cambiamento sociale. Se la battaglia fondamentale sulla definizione delle norme della società, e l'applicazione di queste norme nella vita quotidiana, ruota intorno al processo di plasmazione della mente umana, la comunicazione occupa un posto centrale in questa battaglia. Perché è attraverso la comunicazione che la mente umana

interagisce con il suo ambiente sociale e naturale. Il processo di comunicazione opera in base alla struttura, la cultura, l'organizzazione e la tecnologia di comunicazione di una data società. Il processo di comunicazione media in maniera decisiva il modo in cui le relazioni di potere vengono costruite e contestate in ogni ambito della prassi sociale, ivi compresa la prassi politica.

L'analisi presentata in questo libro si riferisce a una specifica struttura sociale: la società in rete. La struttura sociale che caratterizza la società del primo XXI secolo, una struttura sociale costruita intorno a (ma non determinata da) reti digitali di comunicazione. Affermo che il processo di formazione e di esercizio delle relazioni di potere si è drasticamente trasformato nel nuovo contesto organizzativo e tecnologico derivato dalla nascita delle reti digitali globali di comunicazione come fondamentali sistemi di elaborazione di simboli del nostro tempo. Pertanto, l'analisi delle relazioni di potere richiede la comprensione della specificità delle forme e dei processi di comunicazione socializzata, il che nella società in rete significa sia i mass media multimodali sia le reti di comunicazione orizzontali e interattive, costruite intorno a Internet e alla comunicazione wireless. Anzi, queste reti orizzontali rendono possibile l'emergere di quella che chiamo autocomunicazione di massa, accrescendo drasticamente l'autonomia dei soggetti comunicanti rispetto alle corporation delle comunicazioni, in quanto gli utenti diventano al tempo stesso mittenti e destinatari di messaggi.

Per spiegare però in che modo il potere è costruito nelle nostre menti mediante processi di comunicazione, dobbiamo andare al di là del come e da chi i messaggi sono originati nel processo di formazione del potere e trasmessi/formattati nelle reti elettroniche di comunicazione. Dobbiamo capire anche in che modo sono elaborati nelle reti del cervello. È nelle specifiche forme di connessione tra reti di comunicazione e significato nel nostro mondo e reti di comunicazione e significato nel nostro cervello che è possibile in ultima analisi identificare i meccanismi formazione del potere.

Un tale obiettivo di ricerca costituisce un'impresa davvero ardua. Così, nonostante i tanti anni dedicati al progetto intellet-

tuale comunicato in questo libro, non pretendo di fornire risposte definitive agli interrogativi che sollevo. Il mio scopo, già di per sé ambizioso, è quello di proporre un nuovo approccio all'interpretazione del potere nella società in rete. E, come passo necessario verso questo obiettivo, specificare la struttura e la dinamica della comunicazione nel nostro contesto storico. Per portare avanti la costruzione di una fondata teoria del potere nella società in rete (che, per me, è equivalente a una teoria del potere della comunicazione), concentrerò i miei sforzi sullo studio dei processi in corso di affermazione del potere e del contropotere in politica, usando le ricerche accademiche disponibili sull'argomento, e conducendo un certo numero di studi di casi su una varietà di contesti sociali e culturali. Sappiamo però che il potere politico rappresenta solo una delle dimensioni del potere, in quanto le relazioni di potere si costruiscono in una complessa interazione tra le sfere multiple della pratica sociale. E così, la mia analisi empirica sarà necessariamente incompleta, benché spero di stimolare un prospettiva analitica simile per lo studio del potere lungo altre dimensioni, come la cultura, la tecnologia, la finanza, la produzione o il consumo.

Confesso che la scelta del potere politico come oggetto primario della mia indagine è stata determinata dall'esistenza di una consistente letteratura scientifica che in anni recenti ha esaminato la connessione tra comunicazione e potere politico sul confine tra scienza cognitiva, ricerca comunicazionale, psicologia politica e comunicazione politica. In questo libro, combino le mie personali competenze di analisi sociopolitica e sullo studio delle tecnologie di comunicazione con i lavori di studiosi che si sono occupati dell'interazione tra cervello e potere politico, così da offrire un *corpus* di osservazioni che possono dar conto dell'importanza di questo approccio interdisciplinare. Ho esplorato le fonti delle relazioni di potere politico nel nostro mondo cercando di stabilire un nesso tra la dinamica strutturale della società in rete, la trasformazione del sistema di comunicazione, l'interazione tra emozione, cognizione e comportamento politico, e lo studio della politica e dei movimenti sociali in una varietà di contesti. Questo è il progetto alla base

del libro, e sta al lettore valutarne la potenziale utilità. Io continuo a credere che le teorie non sono altro che attrezzi effimeri nella produzione di conoscenza, sempre destinate a essere soppiantate, o perché scartate in quanto irrilevanti o, com'è augurabile in questo caso, perché inserite in un quadro analitico elaborato da qualcuno in qualche punto della comunità scientifica per spiegare l'esperienza del potere sociale.

Per favorire il processo di comunicazione tra voi e me, voglio delineare la struttura e la sequenza degli argomenti di questo libro, che, a mio avviso, segue la logica che ho appena illustrato. Comincio definendo che cosa intendo per potere. Così, il capitolo 1 cerca di chiarire il significato di potere proponendo alcuni elementi della teoria del potere. Per far questo, mi avvalgo di alcuni contributi classici nella scienza sociale che trovo pertinenti e utili per il genere di domande che pongo. Si tratta, va da sé, di una lettura selettiva delle teorie del potere, che in alcun modo va vista come il tentativo di partecipare al dibattito teorico. Non scrivo libri su altri libri. Uso le teorie, qualsiasi teoria, nello stesso modo in cui mi auguro che sarà usata la mia teoria da chiunque altro: come una cassetta degli attrezzi da utilizzare per capire la realtà sociale. Per questo motivo uso ciò che trovo utile e non prendo in considerazione ciò che, come la maggioranza dei contributi alla teoria del potere, non è direttamente in relazione con lo scopo della mia indagine. Di conseguenza, non intendo contribuire alla deforestazione del pianeta stampando pagine e pagine di critica a opere che, nonostante l'eleganza intellettuale o l'interesse politico, non rientrano nell'orizzonte della mia ricerca. Inoltre, situo la mia interpretazione delle relazioni di potere nel nostro tipo di società, che concettualizzo come la società in rete, che sta all'Età dell'Informazione come la società industriale stava all'Età Industriale. Non entrerò nei particolari della mia analisi sulla società in rete, avendo dedicato un'intera trilogia a questo compito in anni recenti (Castells, 2000a, c, 2004c). Tuttavia, nel capitolo 1 ricombino gli elementi chiave della mia concettualizzazione della società in rete per comprendere le relazioni di potere nel nuovo contesto storico che viviamo.

Dopo aver stabilito le fondamenta concettuali dell'analisi del potere, procedo, nel capitolo 2, a un'operazione analitica dello stesso tipo riguardo alla comunicazione. Tuttavia, in materia di comunicazione vado oltre, esaminando empiricamente la struttura e la dinamica della comunicazione di massa in condizioni di globalizzazione e digitalizzazione. Analizzo tanto i mass media quanto le reti orizzontali di comunicazione interattiva, concentrandomi sulle loro differenze come sulle loro intersezioni. Studio la trasformazione del pubblico dei media da ricevitori di messaggi a mittenti/destinatari di messaggi, ed esploro la relazione tra questa trasformazione e il processo di mutamento culturale nel nostro mondo. Infine, identifico le relazioni di potere insite nel sistema di comunicazione di massa e nell'infrastruttura di rete da cui la comunicazione dipende, ed esploro le connessioni tra business, media e politica.

Una volta fissati le determinanti strutturali della relazione tra potere e comunicazione nella società in rete, cambio la prospettiva della mia analisi dalla struttura all'agente. Se il potere opera agendo sulla mente mediante la comunicazione di messaggi, dobbiamo capire come la mente umana elabori questi messaggi, e come questa elaborazione si traduca nel regno della politica. Questa è la transizione analitica chiave del libro, e forse il solo elemento dell'indagine che richiederà uno sforzo aggiuntivo al lettore (come lo ha richiesto da parte mia) perché l'analisi politica comincia solo adesso a integrare la determinazione strutturale con i processi cognitivi. Non mi sono imbarcato in questa complessa impresa in omaggio alla moda intellettuale. L'ho fatto perché ho trovato rivelatrice la gran massa di letteratura che nel decennio passato ha condotto ricerche sperimentali per gettar luce sui processi della decisione politica individuale; rivelatrice sulla relazione tra processi mentali, pensiero metaforico e la creazione politica delle immagini. Senza accettare le premesse riduzioniste di alcuni di questi esperimenti, penso che la scuola dell'intelligenza affettiva, e altre opere sulla comunicazione politica, offrano un ponte necessario tra strutturazione sociale ed elaborazione individuale delle relazioni di potere. Le basi scientifiche di gran parte di queste ricerche sono da ritrovarsi nelle

recenti scoperte delle neuroscienze e della scienze della cognizione, rappresentate per esempio dai lavori di Antonio Damasio, Hanna Damasio, George Lakoff e Jerry Feldman. Così, ho ancorato la mia analisi delle relazioni tra comunicazione e prassi politica a queste teorie, e all'evidenza empirica nel campo della psicologia politica che meglio si può comprendere da una prospettiva neuroscientifica, come l'opera di Drew Westen.

Pur non disponendo di una particolare competenza in questo campo, con l'aiuto di colleghi ho cercato di presentare nel capitolo 3 un'analisi delle relazioni specifiche tra emozione, cognizione e politica. Ho messo quindi in relazione i risultati di questa analisi con ciò che la ricerca sulla comunicazione sa sul condizionamento della comunicazione politica da parte di attori politici che intervengono deliberatamente nei media e in altre reti di comunicazione per favorire i propri interessi, attraverso meccanismi come la scelta dell'agenda, la falsificazione e la manipolazione delle notizie e di altri messaggi. Per illustrare il potenziale valore esplicativo di questa prospettiva, e per semplificarne la complessità, ho proceduto nel capitolo 3 a un'analisi empirica del processo di disinformazione del pubblico americano da parte dell'amministrazione Bush sulla guerra in Iraq. Così facendo, mi auguro di essere riuscito a trarre le implicazioni politiche pratiche di un complicato approccio analitico. I processi sono complessi, ma i loro risultati sono semplici e consequenziali, visto che i processi di comunicazione hanno impiantato la cornice (*frame*) della «guerra al terrore» nelle menti di milioni di persone, inducendo una cultura della paura nella nostre vite.

Quindi, i primi tre capitoli di questo libro sono inestricabilmente intrecciati perché per capire la costruzione delle relazioni di potere tramite la comunicazione nella società in rete bisogna integrare le tre componenti chiave del processo esaminate separatamente nei tre capitoli:

- le determinanti strutturali del potere sociale e politico nella società in rete globale;
- le determinanti strutturali del processo di comunicazione di

massa nelle condizioni organizzative, culturali e tecnologiche del nostro tempo;

- l'elaborazione cognitiva dei segnali presentati dal sistema di comunicazione alla mente umana, nella misura in cui è in relazione con la prassi sociale politicamente rilevante.

Dopo ciò, sono in grado di affrontare specifiche analisi empiriche che utilizzano, almeno in una certa misura, i concetti e le rilevazioni dei primi tre capitoli che, presi insieme, costituiscono il quadro teorico proposto in questo libro. Il capitolo 4 spiega e documenta il motivo per cui, nella società in rete, la politica diventa fondamentalmente politica dei media, concentrandosi sulla sua espressione più caratteristica, la politica dello scandalo, e collegando i risultati dell'analisi con la crisi mondiale di legittimazione politica che mette in discussione il significato stesso di democrazia in gran parte del globo. Il capitolo 5 esplora il modo in cui i movimenti sociali e gli agenti del cambiamento politico procedono nella nostra società alla riprogrammazione delle reti di comunicazione, così da essere nelle condizioni di veicolare messaggi che introducono nuovi valori nelle menti delle persone per suscitare la speranza del cambiamento politico. Entrambi i capitoli trattano il ruolo specifico dei mass media e delle reti di comunicazione orizzontale, dal momento che la politica mediatica e i movimenti sociali usano entrambi gli insiemi di reti, e che le reti dei media e le reti di Internet sono interconnesse. Ma il mio assunto, che andrà testato, è che maggiore è l'autonomia offerta agli utenti dalle tecnologie di comunicazione, maggiore è la probabilità che nuovi valori e nuovi interessi entrino nel campo della comunicazione socializzata, raggiungendo così la mente del pubblico. In questo modo, l'ascesa della autocomunicazione di massa, come chiamo le nuove forme di comunicazione sulla Rete, aumenta le occasioni di cambiamento sociale. Le persone, ossia noi stessi, sono contemporaneamente angeli e demoni, e così la nostra accresciuta capacità di agire sulla società non farà che portare allo scoperto ciò che in realtà siamo in ciascun contesto spazio-temporale.

Procedendo con una serie di analisi empiriche, mi baserò sui

dati a disposizione, oltre che su alcuni studi di casi da me effettuati, provenienti da una varietà di contesti sociali, culturali e politici. La gran parte del materiale riguarda gli Stati Uniti per la semplice ragione che qui si è fatta più ricerca accademica sugli argomenti affrontati da questo libro. Sono però convinto che la prospettiva analitica che in esso è portata avanti non dipende dal contesto nazionale scelto, e può essere utilizzata per comprendere processi politici in una varietà di paesi, compresi quelli in via di sviluppo. Questo perché la società in rete è globale, e tali sono le reti di comunicazione, mentre i processi cognitivi nella mente umana sono universali e condividono i caratteri di base, sia pure con una gamma di variazioni nelle forme culturali della loro manifestazione. Dopotutto, le relazioni di potere sono le relazioni basilari della società spaziando attraverso la storia, la geografia e le culture. E se le relazioni di potere sono costruite nella mente umana mediante i processi di comunicazione, come questo libro cercherà di dimostrare, queste connessioni nascoste potrebbero ben essere il codice sorgente della condizione umana.

Ora nel cinema le luci si sono accese. La sala si svuota lentamente mentre gli spettatori compiono la transizione tra le immagini sullo schermo e le immagini nella loro vita. Vi mettete in coda per l'uscita, un'uscita verso qualsiasi luogo. Forse alcune parole del film risuonano ancora dentro di voi. Parole come quelle che concludono *Il prestanome* (1976) di Martin Ritt, in particolare le parole di Woody Allen ai maccartisti: «Miei signori... io non riconosco a codesta commissione il diritto di farmi domande del genere. E inoltre, vogliate anche andare tutti affanculo». Poi, le immagini di Allen ammanettato, diretto alla prigione. Potere e sfida al potere. E il bacio della ragazza. Ammanettato, ma libero e amato. Un turbine di immagini, idee, sentimenti.

Poi, improvvisamente, vedete questo libro. L'ho scritto per voi e l'ho lasciato lì perché lo ritrovaste. Noterete la bella copertina. Potere. Comunicazione. Sapete ciò di cui parlo. Quale che sia stata la connessione con la vostra mente, ha funzionato perché state leggendo queste parole. Ma non sto dicendovi che cosa fare. Almeno

questo l'ho imparato dal mio lungo viaggio. Io combatto le mie battaglie: non chiedo agli altri di farlo per me, e nemmeno con me. Eppure, continuo a pronunciare le mie parole, parole imparate grazie al mio lavoro e alla mia attività di ricercatore di scienze sociali. Parole che, in questo caso, raccontano la storia del potere. O meglio, la storia del potere nel mondo in cui viviamo. E questo è il mio modo, l'unico che ho davvero a disposizione, per sfidare i poteri forti: svelare la loro presenza nei meccanismi della nostra mente.